

Riservato a: LUDICO

Riservato a:  
Miglioriamo la fornace

### Le Sirenette mitologiche sfrattate dai Navigli

A centro del Parco Sempione una bacinella d'acqua torbida si spaccia per laghetto. Vi guizzavano i pesci rossi, nei mesi freddi ospiti abituali sono quattro anatre annoiate, germani reali. Dove il bacino si restringe c'è un ponte, ingentilito alle estremità da quattro figurine mitologiche, le Sirenette. Facciamo un passo indietro. Quando il Naviglio fluiva a cielo aperto e, dopo aver ricevuto a San Marco la Martesana, scendeva lungo la Circonvallazione, arrivato all'altezza dell'attuale Via Pietro Mascagni, in contrada san Damiano, si vedeva scavalcato da un ponte. Era il primo ponte metallico costruito in Italia: lo avevano inaugurato il 23 giugno 1842 e il disegno era dell'architetto Francesco Tettamanti il quale, per abbellire l'opera, aveva fatto fondere nella ghisa le nostre quattro Sirenette. Per questa loro origine i milanesi le avevano presto chiamate "sorelle Ghisini" o anche, in alternativa, riferendosi al loro autore, "i sorej del Tetta". Per qualcuno, più malizioso e salace, erano anche "i sorej del pont di ciapp": si faceva confusione tra gli attributi di Venere Callipigia e la assai meno provocante parte inferiore del corpo delle pur marliarde Sirene.

Per lunghi anni rimase un luogo d'incontro per Coppiette d'innamorati. Quando poi il Naviglio venne nascosto dall'asfalto, al ponte delle Sirenette fu intimato lo sfratto. Smontato pezzo per pezzo e rimontato al Parco Sempione, dove oggi dà appuntamento a studenti svogliati e agli incorreggibili imbrattatori che con i loro ghirigori insudiciano le schiene indifese delle "sorelle Ghisini".

Torniamo al vecchio naviglio per ricordare che, giunto all'incrocio tra via Francesco Sforza e corso di Porta Romana, incontrava un altro ponte, guardato questa volta non da figure profane ma dalla statua di un santo; il quale era forestiero e aveva un nome che riusciva ostico, tanto che diventò popolare come "San Giovanni nè pù nè men". San Giovanni Nepomuceno era nato in Boemia, appunto a Nepomuk, intorno al 1340: sacerdote, laureato a Padova, era stato canonico del Duomo di Praga, vicario dell'arcivescovo ed era stato fatto uccidere, annegato nella Moldava, dal re Venceslao IV, perché si era rifiutato di tradire il segreto confessionale. Nel 1729 era stato elevato all'altare da Papa Benedetto XIII e in quello stesso anno gli era stata dedicata da Annibale Visconti la statua scolpita da Giovanni Dugnani. Coperto il Naviglio, anche "San Giovanni nè pù nè men" è dovuto sloggiare. Ha trovato posto nel cortile maggiore del Castello Sforzesco, a sinistra dell'ingresso che conduce alla Corte ducale. I visitatori gli passano accanto, nessuno lo guarda.

Millavottcentnovantatree: grand' ann debbon, l'oratori de la Riva el derov i anton.

Rent al Navili ch'el vegn giò lem lem, in dove hann negaa dent el Gozzadin, "San Giovanni nè pù nè men" el chiamerem che 'n la Moldava la faa la stessa fin.

E gh'era on pont de ghisa, adess de preja, nanca in on' ongia al vecc el ghe someja: cert, con quel de San Damian di Sirenett, elle cinsi adess al parco, nagotta de compet. Quatter statuett: i circonvicini ben je chiamaven i Sorej Ghisini.

### Sant'Ambrogio

Questa basilica è una delle più antiche e rispettabili della città; è contraddistinta col nome Ambrosiana per essere stata eretta da sant'Ambrogio. Somministra non poco interesse a chi ama conoscere i monumenti d'antichità. Le opere di questa chiesa milanese attestano che in Italia, anche nei secoli della barbarie, le arti fiorivano.

Fu edificata nel IY secolo, ai tempi del Santo che vi celebrò i divini uffici, e il cui corpo, scoperto sei anni or sono è deposto con quelli dei martiri Gervaso e Protaso sotto l'altar maggiore in apposita cripta. La chiesa che è rivolta, non a ponente, secondo i canoni, ma a perfetto sud-ovest, fu officiata dal 799 fino al 1425 dai monaci Cluniacensi; i quali scacciati, entrarono i Cisterciensi, chiesti qui dal Cardinal Ascanio fratello di Lodovico il Moro; ed officiarono di conserva coi canonici di sant'Ambrogio, con arredi sacri, sacrestia, campane e tutto a parte, finché furono soppressi nel 1797.

Se la chiesa fu edificata, come è l'uso, originariamente col suolo più elevato delle contrade, dovevano questi contorni essere di molti metri assai più bassi, poiché il pavimento della chiesa, tuttavia tanto basso, già fu rialzato replicatamente.

Da alcuni anni sono iniziate opere di restauro, sotto la direzione di valenti architetti.

# Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

xx/03/2024 nr. 14

### Slogan aziendale

Chi dorme non  
piglia sonniferi.

Cose importanti  
Attendere riunione  
del 27/04

In questo numero

1. Le Sirenette mitologiche sfrattate dai Navigli
2. Sant'Ambrogio
3. Il carcere cellulare
4. le pipe di schiuma di mare
5. LA VEDETTA
6. Palazzo della Ragione
7. LE CUCINE ECONOMICHE



“E la storia continua” è il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove si racconta aneddoti, poesie e curiosità del territorio..

[www.redigio.it/rvg100/rvg-23-50.html](http://www.redigio.it/rvg100/rvg-23-50.html) - I testo della settimana - lettura e ascolto

[www.redigio.it/rvh100/Radio-Fornace-Inforna-1.html](http://www.redigio.it/rvh100/Radio-Fornace-Inforna-1.html) - La lista completa dei files di Radio Fornace Informa

Nelle prossime puntate : “Milla e milla fotografie di 25 anni fa.”

[www.redigio.it](http://www.redigio.it) La radio da leggere

Informativa:  
[www.redigio.it](http://www.redigio.it)

tel: 123 1234 567  
Mail: qwertygmail.com

### Il carcere cellulare

Grandiosa costruzione nella quale vennero attuati i progressi i più recenti in materia penitenziaria. Ne fu architetto il cav. Francesco Lucca. L'edificio è diviso in sei grandi raggi a tre piani : al centro sorge l'altare. La facciata è in stile severo e l'edificio si presenta nel suo complesso con massa imponente. E capace di circa mille detenuti divisi in celle, provviste ciascuna di campanello elettrico, di robinetto d'acqua, di bocca di calorifero e d'ogni altro necessario.

### le pipe di schiuma di mare

Qual'è il fumatore che non si arresterebbe alcuni minuti davanti all'opificio ore gli scultori e i tornitori lavorano la schiuma di mare ?

Coll'aiuto del tornio, un operaio sgrossa il pezzo, e disegna dapprima un fornello ed il tubo, la foratura la si fa nello stesso modo; e quando la forma è presso a poco data, il tagliatore scioglie la parte che lega. il fornello al tubo, lavoro che non può essere fatto col tornio. Quindi la pipa vien passata alle raspatrici, le quali, mediante un'erba rugosa, chiamata rasparello, fregano la schiuma, e le tolgono le asperità. Allora non resta che ad immergere la pipa in un bagno di cera bianca per darle solidità e sottoporla ad ultima pulitura, che si ottiene coll'uso della calce di Vienna porfirizzata. Un bocchino d'ambra tornito e pulito completa la pipa.

Ma questo costituisce il prodotto ordinario. In generale la schiuma è scolpita; in causa della sua natura friabile, deve essere immersa nell'acqua; e diventa facile a lavorare, prestandosi a tutte le fantasie del bulino. Potete vedere nelle vetrine dei venditori di pipe graziosi modelli molto finemente scolpiti, e che hanno il merito d'essere affatto originali.

Gli scultori guadagnano da 15 a 20 franchi al giorno, i tornitori ed i tagliatori da 7 a 10, le raspatrici da 5 a 6 franchi. Ed ecco mercè l'arditezza di un industriale francese, una nuova industria stabilita in Francia. In oggi è in piena prosperità.

### LA VEDETTA

Quando non era ancora inventato il telegrafo elettrico, né il vapore, e nemmeno il telegrafo ad asta; quando le comunicazioni erano difficili, quando gli Stati erano piccoli e deboli, quando una città stava in sospetto dell'altra, quando orde di pedoni scorrazzavano le campagne, avidi di saccheggio, bisognava che le città si guardassero dagli assalti improvvisi.

Allora in cima alle torri, ai cammini, si ponevano uomini incaricati di esplorare continuamente il terreno circostante. Se qualche banda d'apparenza ostile s'avvicinava, la vedetta dava fiato al corno.

Tosto si tiravano su i ponti levatoi, si chiudevano le porte, si abbassavano le saracinesche, ed i cittadini s'armavano. Ed il nemico, vedendo che il suo disegno di piombare nella città per sorpresa era fallito, le più volte si ritirava.

Il disegno che diamo nella pagina precedente rappresenta appunto una vedetta del medio evo. È nel campanile d'una cattedrale gotica, sospeso fra il cielo e la terra nelle regioni cui non sogliono elevarsi se non gli augelli.

Qualche cosa sembra fissar la sua attenzione. E un gregge di pecore od uno stuolo d'armati? Noi siamo ancora; la polvere glielo nasconde, ma fra poco quell'oggetto che lo preoccupa si avvicinerà, e se vi scorderà un pericolo, non tarderà a dare il segno d'allarme.

La nostra incisione è tolta da un disegno del rinomato pittore tedesco, Edoardo Steinle. Non vi ha egli celato un significato morale? Nella figura di quell'uomo vigile, attento, non ha egli voluto simboleggiare il buon cittadino sempre preoccupato di allontanare dalla sua patria ogni pericolo che possa minacciarla, o piuttosto non vi ha egli personificato la coscienza del saggio, che veglia sempre, che sta sempre all'erta, per sottrarlo da ogni pericolo e da ogni infortunio?

### Palazzo della Ragione

Costruito tra il 1228 e il 1233 per volere del podestà Oldrado da Tresseno, è uno dei più importanti palazzi pubblici lombardi di età medievale. Era la sede nella quale si amministrava la giustizia. Durante la dominazione austriaca viene sopraelevato da Francesco Croce con la fascia dei finestroni ellittici e destinato ad archivio notarile (1773-1961). La struttura è assai semplice: al piano terreno un grande portico, con archi a tutto sesto impostati su pilastri in pietra (le volte attuali sostituirono nel 1771-73 l'originale solaio ligneo); al piano superiore una vasta e unica sala (50 x 18 m) coperta da capriate rifatte nel 1726. Le facciate, scandite da eleganti trifore in cotto, sono caratterizzate dall'uso della pietra e del laterizio. In una nicchia al centro del lato che dà sulla piazza è collocata la statua equestre del fondatore. Sul fronte opposto, un bassorilievo in pietra raffigura la "scrofa semilanuta", animale legato al mito di fondazione della città (medio-lanum). Il palazzo, restaurato negli anni 80, è oggi sede di esposizioni temporanee.



### LE CUCINE ECONOMICHE

Le cucine economiche non sono, come potrebbe credersi, una istituzione moderna; esse esistettero in tutti i tempi e, diciamo anche, in tutti i luoghi, qui come istituzione di beneficenza, là, come speculazione. Al tempo dei Romani vi era la sportula con cui l'orgoglioso patrizio nutriva una turba di clienti affamati; nel medioevo si raccoglievano i poveri, come ospiti inviati da Dio, nel peristilio delle chiese, e si distribuiva loro quanto il refettorio del convento offeriva: ancora oggidi, presso che in tutti i paesi musulmani vi ha la casa degli ospiti.

Fra le cucine economiche di nuova istituzione destò maggior rumore ed ebbe il maggior numero di imitatori, quella fondata nel rigidissimo verno del 1885-86 dal signor Klein a Chaillot. Le società di beneficenza andavano questuando a vantaggio di questa cucina, dove ogni porzione, sia minestra, sia carne o legumi, si vendeva per 5 centesimi.

La generosa iniziativa del signor Klein trovò un'eco in tutti i dipartimenti della Francia, ed oggidi si contano più di 300 cucine economiche, del suo sistema.

A Parigi dal 56 in poi, le cucine della Società filantropica e della Società di San Vincenzo di Paola sono in esercizio tutti gli inverni. Persone caritatevoli comprano e distribuiscono ai bisognosi dei boni che pagano in ragione di 10 centesimi alla porzione, e la differenza fra i boni distribuiti ed i boni presentati permette a quella Società di condurre senza perdita, anzi con qualche guadagno, i loro stabilimenti.

È qui opportuno osservare come i boni distribuiti per carità destino un'istintiva ripugnanza in coloro che li ricevono, pare che il naturale orgoglio dell'uomo se ne risenta. Da ciò deriva, che gran parte dei boni distribuiti vanno perduti con vantaggio delle Società.

Noi crediamo quindi che a far prosperare una cucina economica e renderla bene accetta alle popolazioni sia assolutamente necessario che questa si presenti come un istituto commerciale qualunque, venda a prezzo di costo, e tinga il giusto mezzo fra la beneficenza e la speculazione.

Fu con questo criterio che l'Impiratore dei francesi fece stabilire, a mazzo del prefetto di Polizia, venti di cinque cucine nei circondari di Parigi abitati dalla popolazione operaia.

Viceversa di quanto si usa nelle cucine delle Società di beneficenza, chichesia può accedere pagando alle cucine imperiali, e può anche dire, se così gli piace, che ha mal speso il proprio danaro, benché la porzione costi solo cinque centesimi.

Accudiscono a queste cucine le suore di carità, ed è certo che senza l'opera di queste egregie donne, il prefetto di polizia non avrebbe potuto trarsi d'impaccio.

Per 5 centesimi, ognuno può procurarsi sia mezzo litro di brodo, di legumi o di riso, sia 60 grammi di carne a lessa, sia 125 grammi di pane di prima qualità; sicché con 25 centesimi può fare un pasto sufficiente e relativamente buono, ed anche lagnarsi di sopra mercato.

Così si spiega il perchè queste cucine sieno letteralmente saccheggiate.

Ognuna distribuiva giornalmente contro contanti 2500 porzioni, ossia 50,000 fra tutte venti.

Chi s'avvantaggia di tale istituzione veramente eccellente? Non sono già i soccorsi della beneficenza, -- a queste cucine non si ricevono boni; -- nè gli indigenti e gli accattoni; chè per tal razza di gente, come per i parassiti, non vi ha cosa bastantemente buona: essi sdegnano le cucine economiche; ma sono gli operai, i veri operai che usufruiscono del beneficio, come lo prova il diminuire della clientela nei giorni senza lavoro.

« Il popolo canta, ma paga, » diceva Mazarino; oggi se il popolo che paga non canta più, ha il diritto di lagnarsi, e ciò è l'essenziale. Più si troveranno detestabili le vivande delle cucine economiche, e più vi si accorrerà, poiché pagando si può lamentarsi e dire le proprie ragioni.

*Mi trovavo per la strada  
circa all'una e trentatré  
l'altra notte mentre uscivo  
dal mio solito caffè,  
quando incontro un bel mammifero  
modello 103,  
che bambola!*